

# La parlata nuova di Dio

## L'analogia tra la Parlata nuova e il comandamento nuovo di Gesù

«Scoutismo e Vangelo si incontrano: ne scaturisce un tipico modo di concepire la vita secondo il messaggio evangelico, non dimenticando certe parole per evidenziarne altre, poiché ciò significherebbe tradire la parola di Gesù Cristo». Così il Sentiero Fede (p. 56) introduce la riflessione sulla spiritualità scout. Spinto da questa sollecitazione, mi piace fermarmi un po' con voi a far fiorire qualche pensiero circa alcune delle "parole" che nell'incontro tra scoutismo e Vangelo vengono evidenziate. E una di queste ritengo che sia la "parlata nuova". Non intendo offrirvi qui una riflessione articolata sull'argomento ma semplicemente suggerirvi qualche suggestione che forse meriterebbe di essere sviluppata e arricchita. Ve le affido come compito qualora riteneste che ne valga la pena. E, perché no!, fatelo anche in Comunità Capi. Sarebbe bello poi condividerle, inviando qualche lettera alla redazione del giornale.

Non sono io a dovervi dire che cosa intendiamo quando parliamo di "parlata nuova". Chi avesse bisogno di rinfrescarsi un po' le idee può dare un'occhiata alle belle pagine ad essa dedicate nel manuale della branca L/C (pp. 12-17), ricordando tuttavia che si tratta di una realtà che non riguarda solo questa branca ma l'intera parabola dell'avventura scout. Voglio soffermarmi invece sull'aggettivo che la identifica: "nuova". E constatare che questo aggettivo ricorre anche nel vocabolario di Gesù. E tra le tante parole del nostro Signore e Maestro mi piace sceglierne una: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). E nelle parole che seguono Gesù pone in luce tutta l'importanza di questo "comandamento nuovo", tanto che è da esso che «tutti sapranno che siete miei discepoli» (Gv 13,35). Ma perché Gesù parla dell'amore come un comandamento "nuovo"? Dio non aveva già chiesto al suo popolo di amare (cf. Lev 19,9 ss.; Dt 6,1 ss.)? Queste domande ci aiutano a cogliere la profonda analogia del "comandamento nuovo" con la nostra "parlata nuova", perché anche in essa ciò che è nuovo non sono le "parole", i gesti, i simboli, ma lo stile della relazione educativa che essi veicolano. E di che stile si tratta? Guardiamo al comandamento nuovo di Gesù per scorgere il suo stile e per imparare da lui. Innanzitutto bisogna rilevare la novità del comandamento: è costituita da Gesù stesso e fondata su di lui. Lo rivela quel "come io vi ho amati" che, nell'originale greco, indica non solo la modalità dell'amore ma anche la sua motivazione. Per questo possiamo affermare che è Gesù la "parlata nuova" di Dio; è lui, come diceva splendidamente un vescovo del I secolo, Ignazio di Antiochia, «il Verbo di Dio uscito dal silenzio» (ai Magnesii 8,2). Ma il comandamento è nuovo anche per un'altra ragione. Infatti in Cristo, ci ricorda l'apostolo Paolo, noi siamo nuovi: «se uno è in Cristo, è una creatura nuova» (2 Cor 5,17). La "novità" sta quindi nella novità dei due interlocutori: Dio e noi. Ma la novità sta anche nella relazione che tra essi si instaura, novità che siamo aiutati a comprendere da una efficace similitudine tratteggiata da Isaia: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi

ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca» (Is 55,10-11). La parola feconda, come ci insegna Gesù con la parabola del seminatore (cf. Mc 4,1-20), vuol aver bisogno della risposta generosa del terreno che l'accoglie. È la logica che in pedagogia si chiama la logica del "gesto interrotto", cioè di un gesto che non realizza tutto in sé ma è aperto all'altro ricercando nell'altro il completamento dell'atto che si è posto. La pioggia attende che la terra le restituisca l'acqua carica di frutti. La "parlata nuova" di Dio, che è Gesù, scende su di noi con la stessa logica: attende la nostra risposta «perché Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15,28). Da questa relazione nuova ci è donato un "nome nuovo" che è capace di rivelare in pienezza il nostro essere, tanto che «nessuno lo conosce all'infuori di chi lo riceve» (Ap 2,17). E il dono del nome ci consente di richiamare la dinamica sacramentale dell'iniziazione cristiana che è una dinamica del "gesto interrotto": infatti nel percorso di iniziazione alla consegna del Padre nostro e del Credo deve seguire la riconsegna di questi testi, che non è solo il recitare nella comunità la preghiera ricevuta ma è soprattutto restituirla arricchita del frutto di una vita divenuta esistenza orante e abbandono fiducioso nelle mani del Padre. Infine anche la relazione tra gli uomini è investita dalla novità del comandamento, ed è per questo che il nostro quotidiano, la nostra città, si scopre in cammino verso il raggiungimento della "città nuova", la nuova Gerusalemme che scende dal cielo (cfr Ap 21,2), dono di colui che fa nuove tutte le cose (cfr Ap 21,5).

Facciamo strada, quindi, cantando un "canto nuovo" (cfr Sal 95,1). Infatti Agostino ci ricorda che «se tu sei divenuto un uomo nuovo il tuo cuore eleva interiormente il cantico nuovo, che giunge all'orecchio di Dio che ti ha rinnovato. Tu ami e, anche se stai zitto, l'amore è già una voce che sale a Dio. L'amore è il cantico nuovo» (Esposizione sul salmo 95,2) Lo Spirito Santo, che è soffio della novità di Dio, che fa risuonare ancora oggi la "parlata nuova" di Dio, accenda il nostro cuore perché tutta la nostra vita possa essere un canto nuovo. Buona strada!

*di don Jean Paul Lieggi*